

34ª Domenica del Tempo Ordinario (20 novembre 2022)

Solennità di Cristo Re dell'universo

Introduzione alle letture: 2Sam 5,1-3; Sal 121; Col 1,12-20; Lc 23,35-43

Siamo giunti all'ultima domenica del Tempo Ordinario in cui celebriamo "nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo". L'evangelista Luca ce lo presenta *Re* sulla croce mentre regna salvando gli altri. Nella prima lettura ci è raccontato il momento in cui gli anziani di Israele scelgono Davide come loro re e lo ungono: è l'immagine del Cristo che è stato scelto da Dio come *Re dell'universo*, e noi liberamente lo scegliamo come *nostro Signore*; per questo con le parole del Salmo 121 diremo di andare con gioia alla casa del Signore verso la meta ultima dell'incontro con lui. Infine la Lettera ai Colossesi ci presenta in uno splendido inno la centralità di Cristo che è prima di tutte le cose ed è il fine di tutto, perché in lui tutto sussiste. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: Il vero Re non salva se stesso, ma dà la propria vita

È difficile comandare. È difficile comandare in modo che vada bene a tutti. È difficile anche lasciarsi comandare docilmente. Sono esperienze umane che facciamo in tanti settori della nostra vita. Ci sono persone che comandano nelle nostre realtà più semplici, fino ai grandi organismi nazionali e internazionali. È importante che chi comanda comandi bene, ma non è per niente facile comandare bene. Come credenti riconosciamo che colui che comanda veramente è il Signore Gesù Cristo: al di sopra di tutti i capi terreni, chi comanda nella nostra vita è il Cristo. Eppure neanche di lui siamo contenti, neanche lui sembra che governi bene ... ogni tanto abbiamo da ridere qualcosa anche su di lui. Qualcuno magari immagina pure che se fosse lui stesso a comandare farebbe meglio: farebbe questo e quello e metterebbe a posto. È una illusione. Quando uno si trova al posto di comando si accorge che è difficilissimo prendere delle decisioni che vadano bene per tutti. Comandare bene è un'opera grandiosa e solo Dio ci riesce ... tuttavia nemmeno Dio accontenta tutti.

Nel racconto del Vangelo che abbiamo ascoltato Gesù viene deriso per tre volte dalla gente che lo sta a guardare sulla croce; gli danno dei consigli, gli danno degli ordini: «Salva te stesso!». Tre volte glielo dicono e commentano: «Se è vero che sei il re, salva te stesso!» ... Che idea hanno del re, cioè di uno che comanda? Hanno l'idea di chi fa i comodi propri: chi comanda ci guadagna e prima di tutto fa il suo interesse. «Visto che sei il re – hai detto di essere il re – allora goditi la vita, scendi dalla croce, salvati, distruggi i nemici, fai vedere che tu sei più forte degli altri!». Questa è una idea umana, troppo umana. È una idea sbagliata del re. Chi comanda, per comandare bene, non deve cercare il proprio bene, ma il bene comune ed è pronto a sacrificarsi per salvare gli altri. Il vero re sa dare la vita per salvare il suo popolo, non salva se stesso.

Abbiamo nella storia tanti esempi di re che di fronte alle difficoltà sono scappati, si sono nascosti, hanno abbandonato il popolo e hanno cercato di mettersi in salvo. Tutti quelli che hanno fatto una scelta del genere sono passati alla storia come infami: hanno cercato di salvare la loro pelle, ma sono stati disprezzati. Gesù invece è veramente re perché dà la vita, perché paga lui in prima persona. È veramente re perché è generoso, perché cerca il bene di tutti; regna perché dona la vita e sa ricompensare chi si affida a lui. Quel brigante crocifisso insieme con lui viene accolto dal Cristo Re; gli ha detto infatti: «Ricordati di me nel tuo regno» ... si è fidato di

lui, lo ha riconosciuto come re, lo ha riconosciuto innocente; ha riconosciuto di essere un peccatore che non si merita niente, ma si è affidato a Gesù, lo ha chiamato per nome e gli ha chiesto: «Ricordati di me». È una preghiera bellissima che vogliamo imparare e dire tante volte lungo la nostra storia, nelle varie vicende della vita: “Gesù, ricordati di me, ricordati della mia situazione, delle mie difficoltà, delle mie sofferenze. Tu che regni in modo generoso, tu che dai la vita: ricordati di me, aiutami a fare come te, aiutami a cercare il bene comune, non il mio interesse. Aiutami a essere cristiano, veramente”.

Noi adoriamo il Cristo re, ma siamo concretamente suoi adoratori quando viviamo da cristiani come Cristo ha insegnato, come ha fatto lui ... ci mettiamo nelle sue mani e ci lasciamo guidare. Lui sa comandare bene. È difficile comandare con noi, perché siamo ribelli, ma Lui sa comandare bene. Noi vogliamo fidarci di lui e lasciarci portare, lasciarci educare per imparare a diventare generosi come è stato lui. Allora salveremo la nostra vita, quando saremo pronti e disposti a donarla.

Omelia 2: Senza Cristo come capo, siamo senza testa

Cristo è la nostra testa. Noi come corpo ecclesiale siamo senza testa se non abbiamo il Cristo. Ce lo ha insegnato l’apostolo nello splendido inno che apre la Lettera ai Colossesi in cui presenta la centralità di Cristo che è prima di tutte le cose e tutto è stato creato per mezzo di lui. «Egli è l’immagine di Dio invisibile»: Gesù è la possibilità di vedere Dio, la sua umanità ci fa vedere chi è Dio. Eppure non è semplicemente un uomo, è il Dio eterno, creatore del cielo e della terra ed è il fine, l’ultima meta a cui tutto tende. Nella pienezza dei tempi l’Eternità si è fatta carne e ha mostrato quanto Dio ci voglia bene. Tutto è stato creato da Lui e tutto è incentrato in Lui. Anche la nostra vita deve trovare in Cristo il suo centro, il punto di riferimento: veniamo da lui, siamo orientati a lui, viviamo in lui, viviamo per lui.

«Egli è il capo del corpo che è la Chiesa». Il termine *capo* potrebbe richiamare il comandante, il re, ma designa invece concretamente la testa, perché nell’originale greco c’è il termine *kefalé*. Anche noi nel linguaggio normale chiamiamo *capo* la testa. Nel nostro corpo la testa ha un ruolo importante: è la sede del cervello che comanda tutti gli altri organi. Nel capo sono collocati gli organi di senso più importanti: gli occhi, le orecchie, la bocca. Una testa senza corpo non ha senso, ma un corpo senza testa non conta niente. È necessaria l’unità e la collaborazione, è necessario che il corpo sia guidato dalla testa. La Chiesa senza il capo – che è Cristo – non conta niente. Ma anche la nostra vita da cristiani senza Cristo, senza avere Cristo come testa, non ha valore. Proviamo a dirla con una battuta: “Il cristiano che non vive la mentalità di Cristo è senza testa”. Sono espressioni che adoperiamo, quando si dice che uno perde la testa oppure è fuori di testa. Un cristiano che non ha la mentalità di Cristo è fuori di testa. Perché Cristo è il nostro capo, rappresenta la nostra vista, il nostro udito, la nostra parola, Cristo è tutto per noi: la nostra vita ha senso perché guardiamo con gli occhi di Cristo, perché ascoltiamo la sua parola, perché ripetiamo quello che egli ci ha detto, facendolo diventare carne della nostra carne. Cristo è il nostro capo!

Noi lo celebriamo come Re dell’universo e lo riconosciamo contenti come Signore della nostra vita. Non vogliamo essere persone senza testa o fuori di testa. La nostra testa è Cristo: è la sua mentalità, è il suo Vangelo, è la sua Parola. Se noi non condividiamo quello che lui pensa, siamo fuori di testa, non siamo con lui, e solo essere con lui è paradiso. “Oggi sarai con me nel paradiso, se lascerai che il mio stile sia il tuo capo”, se accetti di esser corpo della Chiesa con Cristo che è tuo capo. Essere con lui è paradiso.

Rinnoviamo allora la nostra fede in lui, incentriamo in lui la nostra vita, riconosciamogli il primato su tutte le cose, perché in lui abita tutta la pienezza e noi viviamo in vista di lui. È il nostro futuro, è il nostro desiderio, è la meta verso cui camminiamo. Andiamo con gioia incontro al Signore che è il nostro capo, è la ragione della nostra vita.

Omelia 3: Uno dei due briganti è “buono” perché si affida a Gesù

Non sappiamo il nome di questa persona che è stata condannata alla croce insieme a Gesù. Siamo abituati a chiamarlo con un termine arcaico: “il buon ladrone”. In italiano dicendo *ladrone* ci sembra che sia un accrescitivo di ladro, in realtà non è così – il burrone non è un grosso burro! – il ladrone è un brigante. In linguaggio moderno dovremmo definirlo un brigatista, un terrorista, un rivoluzionario, un uomo mosso da un forte desiderio politico di liberazione.

Li chiamavano *zeloti*: erano quelli che si lasciavano prendere dal furore per la libertà della nazione giudaica e combattevano contro i nemici romani. Probabilmente avevano fatto qualche attentato contro i soldati romani ed erano stati arrestati e poi furono condannati alla croce insieme a Gesù. Erano in due, dello stesso partito armato, due uomini che lottavano per la libertà, ma avevano scelto una via di violenza: volevano instaurare un regno umano, ammazzando i nemici, per poter creare qualche cosa di nuovo; e invece finirono tragicamente, condannati alla pena infame della croce.

Quei due si trovarono insieme ad un *Altro* di cui avevano solo sentito parlare. Era uno molto diverso da loro ... loro volevano combattere e ammazzare i romani per instaurare una nuova società, invece avevano sentito che questo predicatore che veniva dalla Galilea parlava di pace, di amore, di perdono; non aveva mai commesso violenze, aveva parlato di amicizia, di solidarietà fra le persone, di accoglienza dei poveri. Eppure lo avevano condannato alla stessa pena di quei due terroristi.

Di fronte a Gesù questi due uomini si comportano in modo molto diverso ... non basta essere vicini a Gesù per essere salvati, dipende dal modo con cui ti rapporti con lui. Infatti uno dei due insulta Gesù, lo prende in giro, lo disprezza, gli dice: «Se è vero che sei il Messia, il Re dei Giudei, allora salva te stesso e tira fuori anche noi! Se è vero che stai annunciando un regno, fai qualcosa! Non accettare di morire, non lasciarci morire così!». Il termine *Cristo* vuol dire *unto*, consacrato, ed è un aggettivo di re. Gli ebrei parlano del Re Messia, quindi se Gesù è questo Messia, vuol dire che è venuto a organizzare un regno, e allora faccia qualcosa! Si pone di fronte a Gesù rimproverandolo, insultandolo; non è per nulla disposto ad accogliere la sua parola e il suo stile.

L'altro invece stima Gesù e ne prende le difese. Perciò lo chiamiamo “il buon ladrone”, sarebbe come dire “il buon brigatista” ... come fa un terrorista a essere buono? Non per quello che ha fatto prima, certamente. Lo chiamiamo *buono* per il modo con cui si rapporta con Gesù. Riconosce che non ha fatto nulla di male e sgrida il suo compagno dicendogli: “Non hai il timor di Dio? Noi ce lo meritiamo, lui invece è innocente”. Poi, rivolto a Gesù, lo chiama per nome, col suo nome proprio. È un caso molto raro. Si rivolge a lui come ad un amico – non si erano mai conosciuti, ne aveva solo sentito parlare – adesso lo guarda negli occhi in mezzo alla sofferenza del patibolo e gli si affida. Tutti e due stanno soffrendo, tutti e due stanno per morire, ma mentre l'altro impreca e insulta, questo che chiamiamo *buono* si rivolge a Gesù, dicendogli: «Ricordati di me. Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Che regno si aspetta? Ormai sono inchiodati alla croce, stanno per morire, i sogni umani sono crollati – non metteranno in piedi nessun nuovo regno di Giudea indipendente, autonomo, mandando via gli odiati romani, ormai è finita – che regno si aspetta? Non lo sa nemmeno lui, però ha fiducia in Gesù e si pone davanti a lui con un atteggiamento di apertura, di benevolenza: “Ricordati di me, quando sarai nel tuo regno. Come sarà il tuo regno non lo so, ma credo che tu abbia la possibilità di regnare e allora se è vero quello che hai detto, ricordati di me e prendimi con te”.

È un autentica liturgia penitenziale quella che l'evangelista Luca ci ha raccontato. C'è un peccatore che incontra Gesù, lo incontra alla fine della vita, in un momento tragico – non era vecchio, era giovane e nel pieno delle forze, però si è trovato in quella situazione ed è di fronte ad una fine tragica – ma si mette di fronte a Gesù con atteggiamento di pentimento. È un pentito: riconosce di avere fatto male, di essersi meritato quella condanna; riconosce che Gesù al contrario è innocente e gli chiede perdono e lo ottiene. Quando aveva incontrato quel peccatore di Zaccheo Gesù gli aveva detto: «Oggi devo fermarmi a casa tua»; e poi, visto come era cambiato quell'uomo, aveva concluso: «Oggi la salvezza è entrata questa casa». Adesso sulla

croce ripete ancora quell'avverbio di tempo: «*Oggi* sarai con me». La salvezza avviene oggi, se lo vuoi tu; non aspettare in punto di morte, non aspettare la situazione tragica. Oggi puoi essere con il Signore, perché essere con Lui è il paradiso, essere suo amico realizza la vita.

Quel brigante è diventato buono perché è diventato amico di Gesù, perché lo ha accolto come Signore della sua vita. È quello che vogliamo fare anche noi, perché vogliamo essere oggi con il Signore Gesù, perché già adesso nella nostra vita, se siamo con Lui, è paradiso.